

Grande e piccola: la misura di una nazione

di LUCIE RENNER*

Un idillio morto... sul nascere

E ci vogliono ancora in guerra!

Ancora una volta abbiamo fatto i tedeschi: abbiamo agito a fondo. Un anno fa ci siamo dati veramente da fare per assicurare i nostri vicini, in particolare gli inglesi, che non era nostra intenzione d'assurgere a ruolo di guida, nonostante la mole demografica e geografica riacquistata. Anzi, un'accelerata eliminazione d'ogni barriera doganale e monetaria avrebbe potuto essere utile a tutti. Ognuno avrebbe potuto giovare dello sperato nonché temuto arricchimento economico tedesco. Per quanto concerne la politica internazionale, non avremmo esigito un ruolo da protagonista, almeno non da soli, ma insieme alla NATO e alla CEE.

Considerazioni del tutto sbagliate, come si è potuto vedere! Proprio in questi giorni, un giornale inglese ci ha denominati «the shame of Europe» («la vergogna dell'Europa»). Il motivo? il nostro



Pensieri aggiornati su un tema inattuale

* Lucie Renner ha compiuto gli studi all'Università di Berlino, specializzandosi in bizantinistica e giudaistica. Attualmente conduce una ricerca su un trattato antigiudaico medievale.

indugio a scendere in battaglia nella guerra del Golfo, un indugio fondato costituzionalmente. Infatti la nostra costituzione (come d'altronde quella giapponese), nata dopo una guerra, tristemente famosa, che fu iniziata dai tedeschi, non ci permette l'uso delle armi che nel caso specifico di difesa. Avremmo dovuto cambiarla per entrare in conflitto. Non ne abbiamo avuto il tempo. Quando avremmo potuto farlo? Forse quando ci si rimproverava di voler assurgere al comando e tentar d'ottenere ancora una volta l'egemonia?

Voglio fare ancora un esempio. Nella prospettiva d'essere trasferiti in Turchia, un buon numero di soldati tedeschi di leva ha fatto valere il diritto di rifiuto della prestazione militare, sul cui riconoscimento giuridico viene deciso caso per caso. La BBC World Service fece all'occasione il resoconto esatto del numero degli interessati, facendo così credere che in altre regioni di questo mondo il problema non sussistesse affatto. A proposito della partecipazione tedesca all'eventuale difesa della Turchia, alcuni giorni fa ho assistito ad una trasmissione televisiva, nella quale una cantante olandese si mostrava delusa sul fatto che ancora esistessero soldati tedeschi pronti a difendere i loro partners della NATO. Lei si immaginava che, dopo la seconda guerra mondiale fosse nata in Germania una «generazione di obiettori». Vogliamo presumere a suo favore che nel paese natio lei sia contro la politica di intervento diretto, che viene adottata dal suo governo. Ciò che mi sorprende è, però, il fatto che nella suddetta trasmissione nessuno, inclusa la moderatrice, abbia obiettato qualcosa al riguardo, tenendo conto della ristrettezza di vedute di questa posizione. Questa mancata reazione - e con ciò sono al tema - è il problema principale del popolo tedesco della mia generazione: la paura di fronte alla propria potenza. Mi domando in quale altra parte del mondo sarebbero scesi in piazza in migliaia il 3 ottobre dell'anno scorso (giorno politico dell'unione tedesca) a protestare contro la riunificazione; il loro grido era: «Deutschland halt's Maul!» («Germania, chiudi il becco!»).

Dove è la nostra grandezza? Siamo veramente «un» popolo. E, se ciò è vero, esiste un motivo per unificarci in uno stato nazionale? La stessa idea d'uno stato nazionale non è forse diventata anacronistica?

La caduta del muro ci ha aperto gli occhi

Prima che il muro cadesse, i nostri «fratelli e sorelle dell'Est» erano visti da alcuni come ostaggi, degni di compassione, dell'impero rosso; al

...di altri invece praticamente non esistevano. Solo una piccola minoranza tra noi vedeva nella «Deutsche Demokratische Republik» (Repubblica Democratica Tedesca) una società migliore, seppure nello stato attuale in difficoltà che sarebbero certo superate col tempo. Il motivo per cui quest'ultimo gruppo non si trasferiva nell'«altra Germania» veniva fatto risalire all'incidenza di questi piccoli «problemi di crescita», oppure alla speranza di poter fondare nell'Ovest qualcosa di simile. Questo gruppo si è sorbitto continuamente il ritornello ironico, proveniente per lo più dal coro dei genitori: «Perché non te ne vai da quella parte?!».

Tutti e tre questi gruppi sono ormai del tutto delusi. Al posto d'essere grati, come avveniva una volta, per i regali, frutto della benevolenza dei fratelli occidentali, questi «orientali» esigono da noi rinuncia. La caduta del muro ci ha aperto gli occhi. All'improvviso ci si è accorti di come c'eravamo adattati in questa situazione mostruosa, accanto ad un carcere gigantesco. I tedeschi del settore orientale sono d'altronde del tutto diversi da come la nostra sinistra se li sarebbe aspettati (almeno segretamente), e cioè un popolo schierato contro il nostro modello di vita, contro questa «società di gomiti». Loro avrebbero dovuto invece tenere alte le conquiste della società socialista. Questo popolo, idealizzato dalla sinistra, non desidera però altro che il marco tedesco (DM) e per di più, dopo l'apertura del muro, con code mostruose ci ha vietato praticamente l'ingresso in negozi dove si poteva comprare qualcosa a poco prezzo!

I vicini di casa erano davvero «lebbrosi»

L'imbarazzo che consisteva di compassione, vergogna o ammirazione, non c'è più. Anzi! Al momento presente non vogliamo sapere più nulla dei «nuovi laender della federazione tedesca». E ancor meno vogliamo venire a conoscenza di notizie spaventose su casse regionali vuote e ambiente ecologico totalmente rovinato. Ciò è tutto quello che è rimasto della DDR da quando Bonn ha preso il comando. Come era tutto diverso un anno fa! Si parlava di un nuovo inizio, di una rivoluzione pacifica, alla quale ognuno poteva partecipare, dato che era ormai chiaro che i carri armati sovietici non avrebbero fatto alcuna mossa. La sinistra era rimasta senza parola. La destra festeggiava la vittoria del capitalismo. Quando si tennero le elezioni, nel marzo 1990, l'Est votò decisamente a destra. Dopo non si trattava d'altro che dei costi della riunificazione, dal governo sempre taciuti, e di vincere le elezioni pantedesche. La SPD (il Partito Socialista Democratico) in Occidente aveva vinto le elezioni in due laender, proprio perché aveva cercato di moderare la velocità del governo nella riunificazione accelerata. Certo si sapeva che non la si sarebbe rag-



giunta del tutto a buon mercato. Col tempo divenne chiaro però, perfino alla SDP, che l'unità diventava ogni giorno più cara, fino a quando l'Est aveva ancora una rappresentanza politica. I socialdemocratici, all'opposizione, contestarono al governo federale di minimizzare i costi della riunificazione. Aumenti di tasse era per la SPD l'unica medicina adatta. Per il cittadino tedesco occidentale, il quale considerava nel frattempo l'unificazione come un male, diveniva ormai sempre più chiaro che sotto il governo dei cristiano-democratici sarebbe stato, tutto sommato, un «male minore» che sotto i socialdemocratici. I tedeschi orientali hanno votato nelle ultime elezioni pantedesche CDU («unione cristiano-democratica») perché non hanno mai perdonato alla SDP d'aver praticamente accettato in passato il doppio stato tedesco e secondariamente perché non hanno ancora conosciuto cosa sia la disoccupazione di massa.

Sono rimasta scioccata quando ho saputo che non avremmo avuto nessun referendum sulla riunificazione. Oggi sono contenta che non ci sia stata nessuna chiamata alle urne per questo motivo. Cosa avrei dovuto votare? Certo sono del parere che per i tedeschi orientali un processo lento e coscienzioso sarebbe stato meglio. D'altra parte non mi sento in grado, dal mio pulpito, di poter prescrivere agli altri cosa devono fare. Inoltre se l'unificazione non fosse avvenuta, avremmo avuto una fuga incontrollabile dall'Est all'Ovest. Cosa ne avremmo fatto di milioni di profughi tedeschi?

Confesso apertamente: rimpiango la terra nella quale sono nata e che ora non esiste più. La piccolezza d'una nazione è o può essere un bene: nessuno si irriterebbe poi tanto al pensiero che i nostri soldati non siano al fronte.